

Il grande pensatore cinese nasce nel 551 a Qufu, tra il Fiume Giallo e il Monte Tai, e muore nel 479, qualche anno prima della nascita di Socrate. Una mostra racconta oggi la storia dell'uomo e il suo pensiero attraverso documenti conservati nella città natale e in particolare nel tempio Kongzimidao che possiede un gruppo straordinario di bassorilievi e steli in pietra.

...nel rispetto degli avi e di una morale aristocratica. L'esposizione dedica una sezione all'aspetto religioso del confucianesimo con la presentazione di oggetti di culto, statue, vasi liturgici e strumenti musicali.

PARIGI DA DELACROIX A Renoir. L'ALGERIA DEI Pittori. INSTITUT DU MONDE ARABE. FINO AL 18 GENNAIO. DA DELACROIX A Matisse. Disegni del Museo di Belle Arti di Algeri, Musée du Louvre. FINO AL 19 GENNAIO.

...e vigore all'orientamento francese. E' oggi possibile esaminare con altri criteri le immagini, i dipinti, i disegni, le fotografie, le stampe prodotti durante il periodo che separa il breve passaggio di Delacroix ad Algeri dai soggiorni di Renoir nella città bianca. La mostra approfondisce l'argomento attraverso la presentazione di un centinaio di opere. Nel quadro delle iniziative promosse in occasione dell'anno dell'Algeria in Francia, da vedere anche l'esposizione allestita al Louvre, che mette l'accento sui due filoni principali delle collezioni

...Degas, Derain e Puvis de Chavannes.

LONDRA BILL VIOLA. LE PASSIONI NATIONAL GALLERY. FINO AL 4 GENNAIO.

L'esposizione, organizzata in collaborazione con il Getty Museum, presenta quattordici lavori, eseguiti dal 1965 ad oggi, insieme a nuove installazioni realizzate appositamente per il museo londinese. Il percorso ruota attorno al ciclo delle Passioni in cui Viola, uno dei maggiori video artisti americani, esplora l'universo delle

Viola riprende l'... Cristo deriso de... spine di Bosch, National Gallery evoca invece il d... anch'esso cons... Nel Saluto del 19... ripensa la Visita... Pontormo, utiliz... una breve ripres... proiettata al ralle... ingrandita come... affresco. Il lavor... profondamente... buddismo, nasc... studio dei dipinti... degli antichi ma...

PARLA L'ARTISTA CHE ESPONE A MILANO LE OPERE DEGLI ESORDI LE TELE NUDE DI GIULIO PAOLINI

PAOLO VAGHEGGI

Non finisce mai di meravigliare Giulio Paolini. E come sempre in modo estremamente raffinato. Ora eccolo a Milano, alla Fondazione Prada via Fogazzaro, con una mostra apparentemente semplice ma che in realtà è estremamente complessa. E' una retrospettiva perché ripercorre la storia dell'artista negli anni più caldi, quelli degli esordi, della formazione e dei primi successi - tele nude e telai, colori, retini, riproduzioni di opere di antichi maestri, copie in gesso - e al contempo materializza sogni artistici del passato mai realizzati. E', formalmente, un viaggio che va dal 1960 al 1972. Ma è l'oggi dell'artista, è il futuro nel passato, il presente come citazione di ciò che è già accaduto (dal 29 ottobre al 18 dicembre, catalogo Fondazione Prada).

Nasce da un'idea, racconta lo stesso Paolini che ha collaborato con Germano Celant, curatore dell'esposizione, i cui prodromi risalgono a poco meno di trent'anni fa: «Nel 1972, in occasione della prima mostra che tenni a New York, fu pubblicata dalle edizioni Sonnabend la mia prima monografia. Era a cura di Germano Celant. Poco tempo fa lo stesso Celant mi ha proposto di riprendere quella materia, di rivisitare i primi passi, ma visti con uno sguardo di oggi, allargato. E' così che è nata questa mostra. Fin dal titolo cita come arco di tempo il 1960 e il 1972. Ma anche se la materia è così antica, ripetuto, la luce in cui si attua è nuova. E il fatto espositivo stesso è entrato come opera nelle opere. E' stato concepito come un evento di oggi non come una rassegna analitica, storica e documentaria di quel periodo. E al centro del percorso che ho disegnato ho realizzato il progetto di quella che doveva essere la mia prima mostra in assoluto. Era prevista nel 1963. Non ci fu. La prima è del 1964. Ma avevo pensato a una "ipotesi per una mostra" che oggi si materializza».

Il primo lavoro, Disegno geometrico, è però del 1960. «E' vero e personalmente lo considero l'inizio e la "fine" della mia attività intera. Al pubblico mi presentai nel 1961 al premio Lissons, ma con un altro lavoro». Negli anni Sessanta ha iniziato il suo cammino di meditazione dell'arte sull'arte. Lavori concettuali, difficili. Come fu accolto? «Fino al 1964 non ebbi la possibilità di organizzare una personale. L'unica apparizione che mi fu consentita fu quella che avvenne al premio Lissons grazie alla sensibilità di Guido Le Noci, segretario del premio e titolare della galleria Apollinaire di Milano. Quello che facevo non era molto in sintonia con la tendenza che andava per la maggiore. Attesi quattro anni in solitudine prima di esporre alla galleria La Salita di



Giulio Paolini (foto del '70)

"Il primo quadro lo acquistò un amico collezionista torinese Corrado Levi"

...lo stesso Celant mi ha proposto di riprendere quella materia, di rivisitare i primi passi, ma visti con uno sguardo di oggi, allargato. E' così che è nata questa mostra. Fin dal titolo cita come arco di tempo il 1960 e il 1972. Ma anche se la materia è così antica, ripetuto, la luce in cui si attua è nuova. E il fatto espositivo stesso è entrato come opera nelle opere. E' stato concepito come un evento di oggi non come una rassegna analitica, storica e documentaria di quel periodo. E al centro del percorso che ho disegnato ho realizzato il progetto di quella che doveva essere la mia prima mostra in assoluto. Era prevista nel 1963. Non ci fu. La prima è del 1964. Ma avevo pensato a una "ipotesi per una mostra" che oggi si materializza».

Roma, di Gian Tomaso Liverani. Ma riusciva vendere? Lei aveva ventiquattro anni. Come viveva? «Il primo quadro l'ho venduto in occasione della mostra alla Salita. Lo acquistò un amico collezionista torinese, Corrado Levi, che ha poi svolto varie attività e lui stesso ha intrapreso una carriera artistica. Poi con parsimonia e lentamente, e in maniera sempre più confortante, ho cominciato a vendere. Inizialmente avevo un'altra attività: a Torino lavoravo in uno studio grafico pubblicitario, cosa che mi ha anche lasciato una certa impronta proprio nel fare, nel toccare gli strumenti del disegno. Man mano, gradualmente, ha ceduto il passo all'attività artistica pura».

Perché scelse di lavorare su una forma citazionista dei maestri del passato... «E' una fase che comincia nel 1967, prosegue e per certi versi non mi ha più abbandonato. E' stata una svolta abbastanza decisiva del mio lavoro, in qualche modo predestinata perché fin dall'inizio ho sempre parlato dell'arte come storia, come dimensione, affrontando i materiali, l'essenzialità della stessa. Dalla panoramica sugli strumenti sono approdato alle immagini dell'arte, alle visioni che, come in uno specchio, si riflettevano nei miei quadri. Ho cominciato a servirmi della fotografia come mezzo diretto per questo tipo di citazione».

Per poi approdare ai calchi... «La copia. I passaggi sono netti per la diversità delle tecniche di realizzazione ma sono concatenati perché tutto punta a un'immagine nuova che non riesce a liberarsi della propria memoria. Il foglio bianco, squadro, diventa l'allucinazione di una statua antica tradotta nel suo calco in gesso».

Macos'è per lei il concetto dell'arte? «La consapevolezza che l'arte è una dimensione a sé stante. Ho sempre avuto la certezza che l'arte è una sfera autonoma e, in un certo senso, intangibile. Oggi assistiamo a un ritorno verso un contatto diretto, anche brutale, con il mondo. E questo mi lascia perplesso. Il linguaggio dell'arte ha delle sue regole, che si rinnovano in continuazione, ma che devono essere rispettate».

A proposito di linguaggi: oggi ci sono nuovi mezzi, dai video a Internet. Stanno cambiando il modo di operare degli artisti? «Credo che sia ancora tutto in gioco. Nel mio lavoro sono stato un innovatore, ho affrontato tecniche nuove e non ho prevenzioni. Ma ritengo che la frontiera di Internet e di tutto ciò che è telematico e pronto all'uso, al consumo istantaneo, comporti una sorta di inganno. L'illusione di toccare con mano, anche se in modo virtuale, tutto quello che sta davanti a noi, alla fine può lasciarci a mani vuote».

La MOSTRA

Non si sfugge ai preraffaelliti. Prima o poi chi bada all'arte scivola nel languore british delle loro damigelle storcite e dei loro cavalieri sonnolenti e, controvoglia, ne rimane invischiato, come succede con certi film horror. Capita di solito nella tarda adolescenza, dopo piccole passioni per Modigliani e prima di entusiasinarsi per Picasso, anche se poi l'attrazione infantile per Marie Vergini giovanette e crociati in preghiera, per Lancillotti in armatura e Titanie tra le farfalle, può colpire anche da adulti, se si è rimasti fanciulli nel cuore e nel gusto. Oppure se pur con tutta la buona volontà culturale, si è spaesati verso l'arte di oggi, rappresentata al massimo qui a Londra dalla nuova galleria Saatchi, dove tra i tanti capolavori di massima moda troneggiano celebri installazioni quali il letto sfatto e sozzo di Tracy Emin (My bed), e il materasso lurido con due meloni e un secchio, la donna, e due arance e un cetriolo verticale, l'uomo, di Sarah Lucas (Au naturel).

Urge rifugio vittoriano, poetico anche se irritante: è infatti, a partire da febbraio, alla Tate Britain, ci sarà una provvida grande mostra sui paesaggi dei preraffaelliti, ma intanto come intervento d'urgenza, la gente accorre come liberata alla Royal Academy dove, sino al 12 dicembre, c'è l'esposizione epocale intitolata Preraffaelliti e altri maestri. Epocale non solo perché molto ricca, duecentottantaquattro pezzi di cui duecentosessantotto (dipinti, sculture, mobili, tappeti, arazzi, ceramiche, volumi illustrati) più o meno di quella artistica confraternita o comunque altamente vittoriana, ma perché ogni Ofelia morta, ogni Giotto che dipinge il ritratto di Dante, ogni Ugonotto in fuga, fa parte di una sola enorme collezione privata, quella del compositore inglese Andrew Lloyd Webber, 55 anni, e nominato Lord: che con i suoi musical, da Jesus Christ Superstar a Evita a Il fantasma dell'opera, ha ammucchiato una ricchezza immane e, a causa di questa, una quantità agghiacciante di opere d'arte. Così, come molti miliardari realizzano il loro sogno infantile concedendosi una intera stanza del loro palazzo per sistemare labirintici trenini, lui ha ac-

E LA NONNA ESCLAMO: "MA È SOLO PORCHERIA"

catastato opere di Dante Gabriele Rossetti e William Holman Hunt, di John Everett Millais e Edward Burne-Jones e, temerario, persino del fastidioso Lawrence Alma-Tadema, appassionato di fanciulle seminude in peplio e coroncine di fiori, ritratte in templi e terme di un'antica Roma di rosea zuccherosità. Né gli sono sfuggiti altri artisti vittoriani esagerati: Leighton, Waterhouse, Poynter, Hughes, e persino Dadd, che dipinse i suoi capolavori di elfi e fatine in un

manicomio criminale, dopo aver ucciso il padre come gli era stato ordinato da Osiride, che si ispiravano alla natura e alla religione, al ciclo di re Artù e a Shakespeare, alla letteratura romantica inglese e a eroi medioevali, mentre in Francia gli Impressionisti stavano già distruggendo l'arte Pompiere.

Lloyd Webber aveva 8 anni, bambino prodigo, quando a metà degli anni Cinquanta cominciò ad appassionarsi all'architettura medioevale e neogotica delle cattedrali inglesi: portato in un viaggio scolastico a Roma, a 13 anni, sfuggendo alle ro-



vine classiche e alle chiese barocche si innamorò di San Paolo entro le mura, il luogo di culto episcopale costruito da George Street tra il 1872 e il 1876 in stile romanico, rimanendo folgorato dai mosaici dorati disegnati da Burne-Jones. Lo stesso compositore racconta, nel catalogo quasi spaventevole per opere di massimo sentimentalismo e svenevolezza (pagg. 316, sterline 19,95), come, diciassettenne, tentò invano di entrare in possesso del suo primo preraffaellista: con i proventi di una sua precoce canzonetta, aveva acquistato una serie di tomi dedicati ai monasteri inglesi, quando gli capitò la possibilità di acquistare, per 50 sterline, Giulio fiammeggiante di Leighton (adesso in un museo di Portorico) che rappresenta una giovane donna raggommitolata e dormiente su una panca di marmo ricoperta di veluti, avvolta in un lungo abito arancione abbastanza diafano da far intravedere i capezzoli, e con il sedere, coperto, in primo piano. Senza più soldi, chiese la somma in prestito alla nonna che gelida gli rispose: «Quella

porcheria vittoriana mai nel mio appartamento. Waldemar Janstik stabile critico di quella simpatia tana un suo nudo sprezzo dimo "porcheria" che una volta diversa avrebbe accum spaventosa: da collezione di o dienti principali critico, "insim tezza, banalità ipocrisi lismo, porno Ce pelli i che mole pa be della stia n

OPPRESSO DA UNA SORTA DIGINECEO PITTORICO

le tante magio Lord composita dall'imponen Court a Londra glia vivono qui di gineceo pittor ogni stanza, da gui, sottili, efefi inermi, con lus gliature: occhi sorriso, assopi

ne per i roma Shaw, con su lo figura intera, a in continuo n sghembe supzate. Sue anc autori allora p clair, A. Zweig, l'uso pionieris di forte impatt di quelle soluz nera poi, negli dell'imprendi per la quale rea cataloghi di ve pubblicitari, ce ditto svedese A ce di calcolat r cassa, in conc l'italiana Olive del mercato e q di opporre un identità all'elea cina inaugurata Giovanardi

UNA RASSEGNA A PRAGA SUTNAR DAI GIOCATTOLE ALLE COPERTINE

GIUSEPPE DIERNA

camion, treni, ma soprattutto animali esotici nati per assemblaggio di solidi dalle forme regolari, e poi - già nell'esilio americano - costruzioni di città geometriche con svettanti ciminiere rosse (Build the town, 1943). Seguiranno poi sobri servizi da tè e da caffè, e bicchieri, posate, in cui il funzionalismo sutnariano - sempre velato di un proprio lirismo - si nega al



Ladislav Sutnar, manifesto per il Teatro nuovo (1935)

benché minimo scivolamento verso il fronzolo ornamentale. Fulcro centrale della produzione di Sutnar è però certo la realizzazione di copertine e rilegature dalla rigorosa organizzazione spaziale e un'estrema pulizia nella scelta dei dettagli, vanto e manifesto della grafica ceca del Novecento nella sua variante razionalista. Sua è infatti la serie delle divertenti coperti-